

Apocalisse nel Golfo



Bonn appoggia l'attacco Usa ma non partecipa alla guerra L'80% dei tedeschi contrario all'intervento militare

La Spd: «Cessate il fuoco» Berlino pacifista in piazza

La rielezione di Kohl alla cancelleria e il varo del suo governo schiacciati dalle notizie del Golfo, una drammatica discussione al Bundestag, una straordinaria mobilitazione popolare per la pace: il risveglio dalla prima notte di guerra è stato duro per la Germania. Il governo è schierato con gli Usa, pur se ora reclama una soluzione globale della crisi medio-orientale; la Spd chiede una tregua immediata.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. La gente ha cominciato a scendere per le strade quando era ancora buio e radio e tv stentavano ancora a mettere ordine nella valanga di notizie in arrivo dal Golfo. «Weckaktionen», azioni-sveglie, perché tutti sapessero subito cosa stava succedendo, manifestazioni improvvisate, cortei partiti dalle tante veglie per la pace che dalla notte precedente si tenevano ininterrotte nelle chiese, nelle piazze, davanti ai consolati americani o alle installazioni militari. Il 17 gennaio del 1991, anno secondo della nuova Germania, è cominciato così: pochi hanno dormito, tutti hanno avuto paura, molti hanno ritenuto giusto uscire di casa nel gelo della notte per gridare il proprio rifiuto. Avrebbe dovuto essere un giorno importante per la Repubblica federale, l'anniversario appunto di questo paese con se stesso: in mattinata era convocato il Bundestag per eleggere il cancelliere e il nuovo governo. Il Bundestag si è riunito. Kohl è stato confermato alla cancelleria a larga maggioranza, il governo è stato nominato. Ma i pensieri erano altrove. Il Golfo è «lontano», ma l'alternativa guerra-pace è vicina, immediata, esige risposte, prese di posizione, iniziative, scelte. Nel dibattito, le discussioni e i contrasti dei giorni scorsi, quali programmi per il nuovo governo, quali uomini, sono completamente scomparsi. I toni anni-luce dalla sensibilità del momento. E' stata una discussione sulla guerra, drammatica, segnata

da incidenti e da una tensione che di tanto in tanto esplodeva tra il governo e la maggioranza e la Spd che chiede non solo il ritiro degli iracheni, ma una «tregua immediata» anche agli americani. In mattinata Kohl aveva convocato un «gabinetto di crisi» con i ministri degli Esteri, della Difesa e degli Interni. All'una il «nuovo» cancelliere ha compiuto il primo atto del suo rinnovato mandato: una presa di posizione sulla tragedia che si stava consumando. Nella sua dichiarazione Kohl ha ribadito la linea del vecchio governo federale, che è anche quella del nuovo: Bonn non è coinvolta direttamente nel conflitto (né lo sarà a meno che le ostilità non si propaghino alla Turchia dove c'è un contingente della Luftwaffe) ma appoggia l'iniziativa Usa. Saddam Hussein porta da solo la responsabilità del conflitto, l'unica soluzione è il suo ritiro dal Kuwait. Gli alleati americani, britannici e francesi «hanno diritto» a una «speciale solidarietà» della Repubblica federale, la quale «è il massimo che può offrire, sembra dire il cancelliere: «sottolinea la propria disponibilità» a contribuire allo «sviluppo d'un

nuovo e durevole ordine pacifico nel Medio Oriente», nel quale vengano garantiti il diritto all'autodeterminazione dei palestinesi e quello all'esistenza di Israele. Dopo l'«auspicata» conclusione del confronto militare, si potranno fare in questa direzione «tutti gli sforzi», anche economici, che, ammette Kohl, finora sono rimasti incompiuti. Basta questa «disponibilità», bastano le ripetute (e un po' ipocrite, a questo punto) affermazioni di fiducia sull'apertura di nuovi possibili spazi diplomatici proprio ora che si è cominciato a sparare a rispondere alle angosce che stanno stringendo il cuore della Germania? La gente che scende in piazza, decine, centinaia di migliaia, dice di no. Poco prima che a Bonn Kohl cominci a parlare, per il centro di Berlino sfilava un enorme corteo di studenti. Nessuno l'ha convocato, si è formato spontaneamente tra lo zoo e il Kurfürstendamm. Sono giovani, ragazzi, molti quasi bambini. Sfilano in silenzio, ascoltando le notizie che un altoparlante amplifica da una radio. Davanti alla porta della Gedächtniskirche (la chiesa diroccata monito delle

rovine d'un'altra guerra che neppure i padri di tanti di questi ragazzi hanno fatto in tempo a conoscere), ardono decine di candele. Alle otto di sera ci sarà un'altra manifestazione, organizzata questa, come in tutte le città della Germania. L'80% dei tedeschi, dicono i sondaggi, è contro l'avventura militare nel Golfo: i cortei, le manifestazioni, le prese di posizione delle chiese, sempre più esplicite, sono l'espressione di un sentimento profondo. Il governo e la coalizione che lo sostiene sembrano non rendersene conto. Al Bundestag il capo della Spd Hans-Jochen Vogel chiede il voto su una mozione che invita tutti i protagonisti del conflitto armato a sospendere immediatamente le ostilità e sollecita nuove iniziative dell'Onu e viene attaccato duramente dai parlamentari della maggioranza. Lunedì scorso i socialdemocratici si erano già espressi per il rifiuto dell'opzione militare e l'inasprimento delle sanzioni. La mozione della Spd è stata bocciata ma, fatto insolito al Bundestag, alcuni deputati della Cdu e della Fdp anziché votare contro si sono astenuti.



Manifestazione pacifista a Berlino

Dalla Cee riunita a Parigi appello all'Irak per un ritiro immediato

Scatto d'orgoglio dei 12: «Conferenza sul Medio Oriente»

La Cee ha lanciato ieri da Parigi, dove i ministri degli Esteri si erano riuniti d'urgenza, un altro appello all'Irak per un ritiro immediato dal Kuwait ribadendo il proprio impegno per la convocazione di una conferenza di pace sul Medio Oriente dopo la soluzione della crisi. Un documento di alcuni gruppi della sinistra europea del Parlamento di Strasburgo chiede l'immediata cessazione delle ostilità.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Un incontro non molto lungo e alla fine un appello all'Irak accompagnato da un esplicito impegno per la convocazione di una conferenza di pace in Medio Oriente. I ministri degli Esteri della Cee che si sono incontrati ieri a Parigi, subito dopo i lavori dell'Ueo, unica istituzione europea deputata ai problemi della difesa, non avevano molto da dirci: la Comunità esce da questa crisi ormai sfociata in tragedia con un'immagine debole e sfocata. Divisa e subalterna alla politica americana. Così l'incontro veloce di ieri pomeriggio al «Centre des conférences internationales» d'Avenue Kleber si è concluso con un succinto comunicato: «Lanciamo un appello pressante alle autorità irachene affinché cessino immediatamente ed integralmente le loro forze armate dal Kuwait evitando così al popolo dell'Irak nuove vittime e nuove distruzioni. I Dodici sperano - continua ancora la nota - che la guerra sia breve, si dichiarano solidali con chi sta operando per il ristabilimento della legalità internazionale e quindi con un guizzo d'orgoglio dichiarano il loro pieno impegno per la convocazione, in un momento appropriato, di una conferenza internazionale sulla pace in Medio Oriente».

Dopo aver sottolineato che una simile conferenza necessita di una seria preparazione la Cee ribadisce anche la propria volontà di cooperare con tutti i problemi del Medio Oriente, in particolare sulla questione palestinese. Il comunista Luigi Colajanni, presidente del Gue, che ha presieduto la riunione, ha detto: «Gli Stati Uniti hanno deciso di iniziare la guerra con il suo carico di distruzioni, vittime e terribili conseguenze politiche. Adesso tutti coloro che pensavano esistessero altri mezzi per ottenere il ritiro dell'Irak devono impegnarsi perché cessino le operazioni militari. Si deve ostendere che Bush sospenda i bombardamenti e avanzi a Saddam la richiesta di ritirarsi immediatamente prima che inizino gli scontri tra le truppe. Su questa richiesta fosse accolta si dia inizio alle trattative per affrontare i problemi aperti nella regione. È necessario mobilitarsi in tutta Europa per ottenere la cessazione del conflitto». Domenica a Bruxelles ci sarà una grande manifestazione per la pace.

La Nato si muove Toma una flotta nel Mediterraneo

BRUXELLES. Appena scoppiata la guerra nel Golfo anche la Nato si è mossa. Obiettivo: rafforzamento del dispositivo militare in appoggio alla Turchia che è l'unico paese dell'Alleanza ad avere frontiere comuni con l'Irak. La decisione è stata presa ieri notte, subito dopo il lancio delle prime bombe americane su Baghdad, dal Comitato di difesa atlantico - nella persona degli ambasciatori dei 16 paesi all'ultimo riunito d'urgenza dal segretario generale della Nato Manfred Womer. Il rafforzamento consisterà nel rimandare una flottiglia, composta da cinque fregate e tre cacciatorpediniere, nelle acque del Mediterraneo orientale. Questa volta le navi saranno accompagnate anche da alcuni dracmine che solitamente operano nella Manica. La piccola flotta, il cui nome convenzionale è «Navoflotta med», sarà composta da navi battenti le bandiere di otto paesi membri della Nato, ed esattamente: Usa, Inghilterra, Germania, Italia, Spagna, Portogallo, Grecia e Turchia. Ad essa verrà affidato il compito di assicurare la libertà di navigazione in questa zona del Mediterraneo. All'inizio della crisi, su espli-

L'Ueo ribadisce: «Saddam si ritiri e poi discuteremo»

PARIGI. L'obiettivo delle operazioni militari nel Golfo è quello di «restaurare la sovranità e l'integrità del Kuwait, e di non fare la guerra al popolo iracheno»: è quanto il Consiglio ministeriale dei nove paesi dell'Unione dell'Europa occidentale (12 della Cee meno la Grecia, la Danimarca e l'Irlanda), riunito ieri a Parigi in seduta straordinaria, ha tenuto a sottolineare nel comunicato finale. Esso «condanna le autorità irachene, responsabili dell'apertura delle ostilità» e aggiunge: «Se l'Irak e il suo popolo si trovano esposti alle prove della guerra, la responsabilità è di Saddam Hussein». Al tempo stesso è stata sottolineata la necessità di una soluzione a lungo termine, dopo la guerra, di tutti i problemi della regione. Questi temi più strettamente politici sono stati trattati in una successiva riunione dei ministri degli Esteri Cee. I ministri dell'Ueo, che è l'unico organismo competente in materia di difesa, affermando la loro coesione e la loro solidarietà con gli Stati Uniti, hanno ribadito la loro determinazione a continuare le opera-

Il ministro degli Esteri, Dumas, ha insistito sulla necessità di riannodare il dialogo Parigi dà il via al piano antiterrorismo ma già preme per riprendere le trattative

Allarme rosso in tutta la Francia. Non soltanto per le operazioni militari in corso nel deserto, ma anche per il timore di attentati in patria. Eliseo, ministri, ambasciate inglesi e americana sono oggetto di sorveglianza eccezionale. La Gare de Lyon è stata chiusa per alcune ore in seguito ad una telefonata anonima che segnalava la presenza di una bomba. Analoghi episodi a Lille e in altre città.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Il brusio era quello di ogni giorno nella grande capitale che ieri mattina si è svegliata in guerra. A Barbès, il quartiere arabo, gli umori non debordavano nelle accuse di discussioni davanti al primo caffè, divisi tra la simpatia per Saddam e il timore di diventare stranieri in patria. Nel Marais, dove vivono da secoli gli ebrei, si ascoltavano senza sosta le radio della comunità, in collegamento permanente con Israele.

Ma la normalità del risveglio ha ben presto rivelato i nervi scoperti della città. Sirene più laceranti del solito, convogli di gendarmi e poliziotti che tagliavano il traffico, posti di blocco in Place de la Concorde. Si teme, a Parigi, la

vendetta quasi postuma di Saddam, un colpo di coda terroristico come quello che insanguinò la città nell'86, da rue de Rennes ai Marais agli Champs Elysées. Il ministro dell'Interno ha predisposto un piano di prevenzione e sorveglianza eccezionale, in cui sono impegnati 200mila uomini. Così ieri mattina sono state bloccate tutte le vie d'accesso all'Eliseo. A qualche centinaio di metri numerosi cordoni di gendarmi hanno isolato anche l'ambasciata americana e quella inglese. E un po' dappertutto, attorno agli edifici pubblici o di rappresentanza, alle scuole ebraiche o coraniche e ai luoghi di culto, la sorveglianza è improvvisamente decuplicata. L'allarme è scattato a mezza mattina alla Gare de Lyon, la grande stazione terminale dei treni in arrivo o in partenza per il sud. È bastata una telefonata anonima per sgomberare e chiudere le vecchie porte. La perquisizione ha dato esito negativo. È accaduto lo stesso a Lille, grande centro industriale del nord, e anche altrove. Il piano antiterrorista si chiama «Vigilance» e ieri è entrato nella sua fase di «allerta rinforzata». Si teme il terrorismo d'importazione, ma anche il gesto inconsueto di estremisti che abitano in Francia, cellule fondamentaliste in cerca del battesimo del fuoco. Ci vorrà del tempo per misurare il prezzo che la Francia, dove vivono tre milioni di musulmani e la più forte comunità ebraica d'Europa, pagherà in termini di ferita sociale. La guerra nel Golfo la riguarda molto da vicino, al di là della partecipazione militare.

inglesi, sauditi e kuwaitiani. Si è saputo così che due pattuglie di sei Jaguar ciascuna avevano bombardato un obiettivo militare iracheno nel Kuwait, in base ad un «protocollo d'intesa» stipulato tra francesi e americani: i primi non sarebbero stati impegnati in territorio iracheno. Alle dieci un emozionato ministro della Difesa dava notizia dell'esito delle operazioni. Jean Pierre Chevènement non avrebbe mai voluto arrivare a quel momento, ed è stato con sforzo ammirevole che ha informato il paese. Ha peccato però di pessimismo: con voce luttuosa ha dato per gravemente danneggiato uno dei dodici Jaguar e per «ferito» il pilota, quando invece, due ore più tardi, si è saputo che l'aereo era rientrato e il pilota aveva soltanto qualche scalfitura al cuoio capelluto. Nel pomeriggio dal ministero della Difesa si sapeva solo che «le operazioni continuavano» e che, per il momento, le truppe di terra non si muovevano. Dall'Eliseo silenzio per tutta la giornata. Alle 20 il messaggio alla nazione di François Mitterrand: alle 21.10 la firma presidenziale in calce alla lettera che autorizzava l'impe-

Londra: «La Raf colpirà ancora, senza tregua»

Nessuna pausa inglese nel raid «più intenso della storia», dice il premier Major a Westminster. Il ministro della Difesa parla di successo, ma l'atmosfera rimane cupa e tesa anche fra la popolazione. Sarebbero salvi i due piloti del Tornado disperso. I laburisti danno pieno appoggio al governo, ma sono preoccupati per l'incerta situazione del dopo-Saddam. Altri trentotto iracheni arrestati in Inghilterra.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Gli aerei inglesi continueranno a colpire bersagli militari in Irak e Kuwait senza nessuna pausa, ha detto il premier John Major durante il dibattito d'emergenza sulla guerra del Golfo a Westminster. Nella cupa e tesa atmosfera della giornata il ministro della Difesa, Tom King, ha parlato di successo del raid iniziale e di notevole progresso nella successione di oltre mille incursioni aeree con piena e continua partecipazione della Raf. Ma alla pari del premier e degli altri membri del Gabinetto di guerra, King ha obbedito alla linea generale che sembra dire: nessun tra-

smettere informazioni e King si è rifiutato di spiegare che cosa abbia voluto dire un capitano inglese nel Golfo quando ha parlato di «perdite inglesi molto lievi». Dalla stessa area è venuta la notizia che le prime divisioni inglesi hanno cominciato a muoversi sul terreno in direzione del nemico. Oltre all'allerta data agli ospedali del Regno Unito, da ieri è iniziata la raccolta di quattromila unità di sangue extra alla settimana.

Durante il dibattito al Common, il leader laburista Neil Kinnock ha dato il suo appoggio al governo, alle forze armate, ed ha ribadito che ora tutto dipende dalla volontà o meno di Saddam di arrendersi per limitare al minimo il numero delle vittime. Molti parlamentari laburisti hanno espresso preoccupazione davanti al fatto che si è dato inizio ad una guerra senza prendere in considerazione i futuri sviluppi soprattutto in relazione all'Irak del dopo Saddam. Tony Benn, portavoce del gruppo di deputati laburisti contro la guerra, ha fatto rievocare la «disumana» ironia de-

gli americani, che hanno dato inizio alla fase militare rifiutandosi di prendere in considerazione una conferenza per risolvere i problemi del Medio Oriente, ben sapendo però che prima o poi tale conferenza dovrà aver luogo. «Il rispetto di Bush per le Nazioni Unite è stato reso evidente dal fatto che non ha avvertito Perez de Cuellar dell'attacco imminente», ha detto Benn. Rompendo un silenzio che durava da sei settimane, assente anche da Westminster, la signora Thatcher ieri ha dato il suo appoggio a Bush: «I dittatori come Saddam non s'arrendono mai. Devono essere sconfitti».

I laburisti hanno parlato del raid aereo più intenso della storia - «una volta e mezzo più potente di Hiroshima e il doppio di Dresda» - sono usciti in varie edizioni straordinarie con enormi titoli: «War», «Blitz» e il «Daily Star» ha usato un gioco «Bangdadi» a caratteri cubitali. La popolazione è rimasta calma dimostrando viva apprensione, espressa in particolare dai familiari dei 35mila soldati e piloti inglesi attualmente impe-



Il segretario agli Affari esteri britannico, Tom King